

# *SONETTO FILOSOFICO SULLA CREAZIONE*

*del*

*Conte di Saint-Germain*

*Traduzione e cura di Dario Chioli (2000, 2026)*



*Conte di Saint-Germain, particolare di un'incisione di Nicolas Thomas, 1783*

## ***Premessa del traduttore***

Questo sonetto, che tradussi nel 2000, credo d'averlo trovato dapprima riprodotto<sup>1</sup> nell'opera *Le Comte de Saint-Germain* di Paul Chacornac, Éditions Traditionnelles, Paris, 1982, p. 199, solo in seguito confrontandolo con il volume in cui era originariamente riportato, ovvero i *Poèmes philosophiques sur l'Homme. L'Homme, poème en trois chants, suivi de l'amertume des plaisirs, de la nature de l'homme, d'un sonnet sur la Création par le fameux comte de Saint-Germain, et d'un coup d'œil philosophique sur la nature et l'amour*, Mercier, Paris, 1795, pp. 93-94.

L'autore di questo libro, non indicato, penso che fosse l'editore stesso, Louis-Sébastien Mercier (1740-1814), poligrafo assai prolifico. Non ho peraltro ragione alcuna di dubitare della sua attribuzione a Saint-Germain del “Sonetto filosofico”.

Scrivo a questo proposito Chacornac che “in una raccolta poetica pubblicata dal libraio-scrittore Mercier... si può leggere un sonetto su «la Creazione» di un carattere decisamente ermetico, il cui originale, si dice, è della mano stessa del conte”.

In base a questa descrizione ho deciso di integrare il titolo nella versione italiana come “Sonetto filosofico sulla Creazione”.

L'ho sempre trovato interessante, al di là di chi sia l'autore, perché da un lato descrive bene la “mistica della natura” che

---

<sup>1</sup> Lo deduco, in mancanza di precisa memoria, dal fatto che nel 2000 avevo utilizzato un originale le cui varianti erano le stesse (una erronea – *devient* invece di *devint* –, le altre modernizzazioni) che caratterizzavano il testo di Chacornac.

caratterizza l'alchimista, le sue speranze, le sue analogie, la sua particolare interpretazione della transustanziazione eucaristica (il *pane* e il *vino* della seconda strofa), e d'altra parte sembra indicare, negli ultimi versi, quella che potrebbe definirsi una vera e propria esperienza estatica che oltrepassa, mentre si affronta ed attraversa il giudizio ("con il peso dell'elogio e del biasimo"), i limiti dei mezzi e delle concezioni filosofiche che si sono utilizzati nella ricerca di Dio.

*Dario Chioli*

Torino, 21/1/2026

## SONNET PHILOSOPHIQUE

*attribué au fameux Saint Germain* <sup>2</sup>

Curieux scrutateur de la nature entière,  
J'ai connu du grand tout le principe et la fin,  
J'ai vu l'or en puissance au fond de sa minière,  
J'ai saisi sa matière et surpris son levain.

...J'expliquai par quel art l'âme aux flancs d'une mère,  
Fait sa maison, l'emporte, et comment un pépin  
Mis contre un grain de blé, sous l'humide poussière;  
L'un plante et l'autre cep, sont le pain et le vin.

Rien n'était, dieu voulut, rien devint quelque chose,  
J'en doutais, je cherchai sur quoi l'univers pose,  
Rien gardoit l'équilibre et servoit de soutien.

Enfin, avec le poids de l'éloge et du blâme,  
Je pesai l'éternel, il appela mon âme,  
Je mourus, j'adorai, je ne savais plus rien.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Mercier commentava: “Les amateurs nous sauront gré de leur avoir fait connaître ce fameux Sonnet qui n’a jamais été imprimé” ovvero “Gli amatori ci saranno grati d’aver loro fatto conoscere questo famoso Sonetto che non è mai stato stampato”.

<sup>3</sup> Nota di Mercier: “Sur l’original de ce sonnet écrit de la main de l’auteur même, on voyoit encore les vers suivans qui ont rapport aux deux derniers vers de ce fameux sonnet.

Je pesais dieu lui-même, il appella mon ame,  
Le cadavre tomba, j’adorai, tout en bien.

ou

Je pesais l’éternel, il appella mon ame,  
Le cadavre tomba, je ne savais plus rien.

ou

Je redeviens dieu même et je m’en doutais bien.”

## SONETTO FILOSOFICO SULLA CREAZIONE

*attribuito al Conte di Saint-Germain*

Curioso scrutatore della natura intera,  
Ho conosciuto del gran tutto il principio e la fine,  
Ho visto l'oro in potenza nel fondo della sua miniera,  
Ho afferrato la sua materia e sorpreso il suo lievito.

...Spiegai con quale arte l'anima nei fianchi di una madre  
Edifica la propria dimora, la porta via<sup>4</sup>, e come un vinacciolo  
Posto vicino a un chicco di grano, sotto l'umida polvere,  
L'uno pianta e l'altro ceppo<sup>5</sup>, sono il pane e il vino.

Nulla vi era, dio volle, nulla divenne qualcosa,  
Ne dubitavo, cercai su che cosa l'universo posa,  
Nulla serbava l'equilibrio e serviva da sostegno.

Infine, con il peso dell'elogio e del biasimo,  
Io pesai l'eterno, lui chiamò la mia anima,  
Io morii, adorai, non sapevo più nulla.

---

<sup>4</sup> La dimora dell'anima è il corpo, che cresce all'interno della madre, e ne esce nella nascita.

<sup>5</sup> *Cep* è il ceppo della vite.